

ex libris

Il leone e il vitello
giaceranno insieme
ma il vitello
dormirà ben poco

Woody Allen

il calzino di bart

VAURO & ZICHE: SATIRA POLITICA E PRIVATA

Renato Pallavicini

Dici satira e pensi subito alla politica. Anche se, come annota Curzio Maltese nell'introduzione a *Vauro, antologica 1993/2002* (Squilibri, pagine 240, euro 15), a dispetto delle ciancie sulla morte della satira (e questo governo ci si è messo di buzzo buono per celebrarne le esequie), di morta - e da un bel pezzo - qui c'è soltanto la politica. E invece, ce ne fossero di vivi e vitali come Vauro, al secolo Vauro Senesi, pistoiese, classe 1955. Che tutti i giorni, sulla prima pagina de *il manifesto*, dice la sua. E come la dice! Che è passato per un numero infinito di testate: il cui elenco, come scrive nella divertente nota autobiografica su questa antologia di vignette, è «lungo esattamente quanto quello delle testate che lo hanno buttato fuori». Che non si limita a starsene seduto alla scrivania cercando l'ispirazione per la battuta fulminante e la caricatura graffiante ma, *embedded* con Emergency di Gino

Strada, se ne va in giro per il mondo, quel mondo difficile e dolente che va dall'Afghanistan alla Palestina, all'Iraq; e ne torna con reportage di penna, matita, testa e cuore. Il libro (oltre a quella di Curzio Maltese c'è anche un'introduzione di Daniele Luttazzi), che è anche il catalogo di una mostra itinerante, raccoglie alcune delle migliori vignette di Vauro realizzate in una decina di anni. Vignette che resistono al passare del tempo (anche se alcuni dei personaggi e dei fatti bersagliati da Vauro sono definitivamente archiviati), perché la politica, anche da morta, o giù di lì, conserva sempre gli stessi vizi.

La satira a fumetti, però, non è soltanto quella politica e spesso fa incursioni nel privato (ma il privato non era anche politico?). Silvia Ziche, nata a Thiene, Vicenza, nel 1967, indaga nel privato che più privato non ce n'è: cioè nell'amo-



re. Lo fa con questo *Amore mio* (Mondadori, pagine 134, euro 12), introdotto da uno scoppettante scritto della grande Luciana Litizzetto. Silvia Ziche, per chi non la conoscesse, è una delle nostre più brillanti disegnatrici e la sua affermazione è passata, soprattutto, attraverso la grande scuola Disney. La Ziche, infatti, è una delle colonne di *Topolino* e di altre testate del gruppo Disney, per cui scrive e disegna storie dal 1989. Ma ha dimostrato di saperci fare anche al di fuori dei *characters* disneyani, collaborando a riviste come *Linus e Cuore* e realizzando, in collaborazione con Vincenzo Cerami, due volumi a fumetti con protagonisti gli dei dell'Olimpo.

Qui, sulle orme di una grande indagatrice satirica dei sentimenti femminili, Claire Bretécher, tratteggia - con quello stile lieve ed elegante che le appartiene - le vicende amorose di Lucrezia, perennemente alla ricerca del suo principe azzurro e perennemente *single*. Ma in fondo, come scrive Luciana Litizzetto è inutile darsi tanta pena: «Uno schifo di marito non è meglio di niente. Rimane uno schifo».

Il dilemma euroatlantico

Rapporto 2004 della Fondazione Istituto Gramsci sull'integrazione europea

domani in edicola il libro con l'Unità a € 4,00 in più

orizzonti

idee | libri | dibattito

Il dilemma euroatlantico

Rapporto 2004 della Fondazione Istituto Gramsci sull'integrazione europea

domani in edicola il libro con l'Unità a € 4,00 in più

Segue dalla prima

Palermo, maggio-luglio 1992

Questa città è diventata un campo di battaglia, un macello quotidiano. Sparano, fanno esplodere tritolo, straziano vite umane, carbonizzano i corpi, spaccano membra su alberi e asfalto - ah, l'infernale cratere sulla strada per l'aeroporto! - È una furia bestiale, uno sterminio. Si ammazzano tra di loro, i mafiosi, ma il principale loro obiettivo sono i magistrati, questi uomini diversi da quelli d'appena ieri, o ancora attivi, magistrati di nuova cultura, di salda etica e di totale impegno costretti a combattere su due fronti, quello interno delle istituzioni, del corpo loro stesso giudiziario, asservito al potere politico o nostalgico del boia, dei governanti complici e sostenitori dei mafiosi, da questi sostenuti, e quello esterno delle cosche, che qui hanno la loro prima linea, ma la cui guerra è contro lo Stato, gli Stati, per il dominio dell'illegalità, il comando dei più immondi traffici.

Questi magistrati sono persone che vogliono ripristinare, contro quello criminale, il potere dello Stato, il rispetto delle sue leggi. Sembrano figli, loro, di un disfatto padre, minato da un misterioso male, che si ostinano a far rivivere, restituirci autorità e comando...

In questo Paese invece, in quest'accoglienza di famiglie, questo materno confessionale d'assolvenza, dove lo Stato è occupato da cosche o segrete sette di Dévorants, da tenebrosi e onnipotenti Ferrague o Cagliostro, dove tutti ci impegnamo, governanti e cittadini, a eludere le leggi, a delinquere, il giudice che applica le leggi ci appare come un giustiziere insopportabile, da escludere, rimuovere. O da uccidere...

Dopo l'assassino in maggio del magistrato, della moglie e delle guardie, dopo i tumulti funerals, la rabbia, le urla, il furore della gente, dopo i cortei e le notturne fiaccolate, i simboli agitati del cordoglio e del rimpianto, nel luglio di fervore stagno sopra la conca di cemento, di luce incandescente che vanisce il mondo, greve di profumi e di miasmi, tutto sembra assopito, lontano...

Il magistrato davanti al portone della casa di sua madre, premette il campanello. E fu in quell'istante il gran boato, il ferro e il fuoco, lo squarcio di ogni cosa, la rovina, lo strazio, il ludibrio delle carni, la Morte che galoppa trionfante, la lurida falce stretta nell'ossa della mano.

Requiem

Pace, pace o Signore, riposo, Fermo cielo per loro, luminoso.

Inadeguate sono ancora le parole sulle vittime in Sicilia di un potere politico ottuso e corrotto che ha lasciato indelebile impronta

Come liberarsi dall'inerzia di un passato che condanna tanta parte del nostro Paese a vivere come nemiche ed estranee la legge e le regole della convivenza civile? Rispondono un grande scrittore e un grande regista

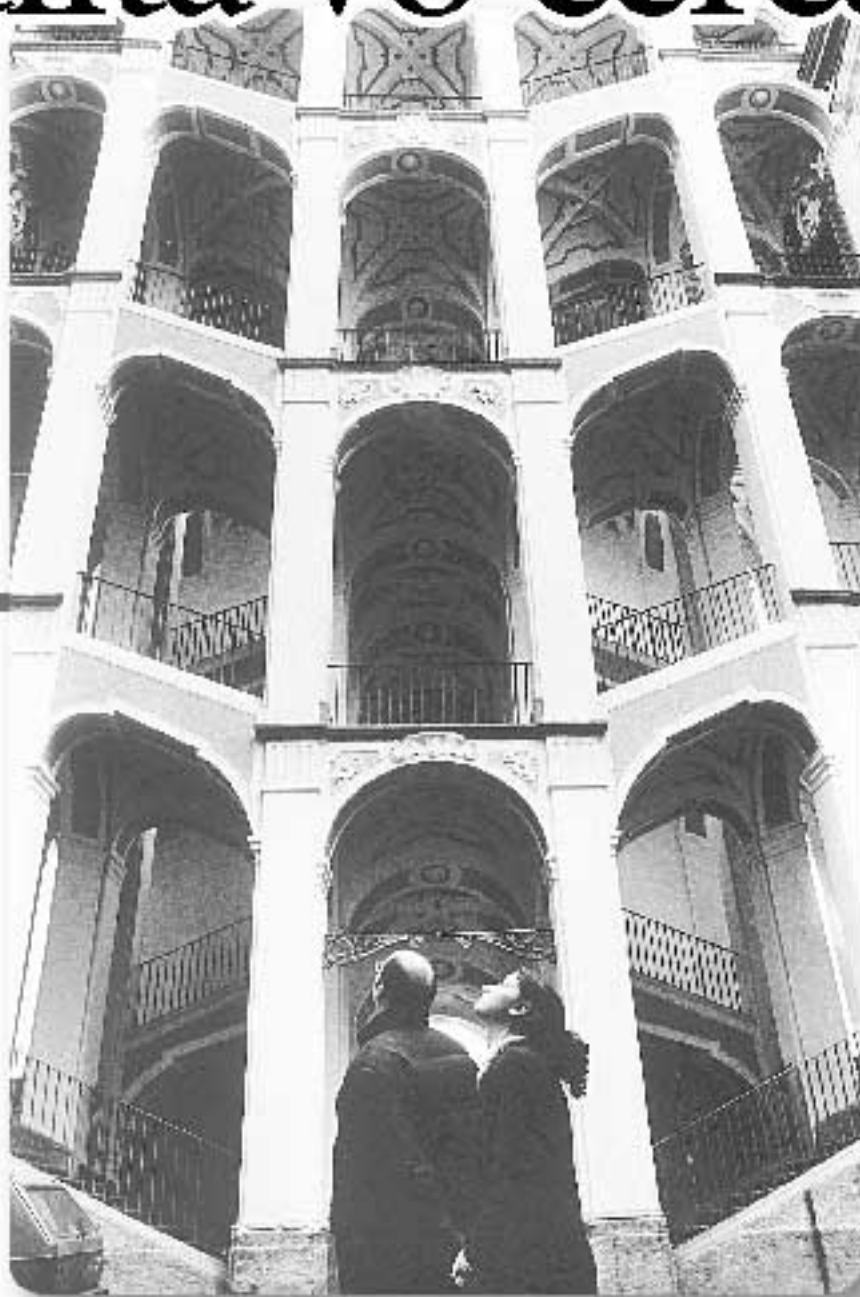
Per te, Dio, dal Tempio il canto, per Te il voto di questa Palermo. Ascolta me, me supplice ascolta, Magistrato dell'estremo giudizio. ... Dio, per loro, creature di pena,

Nella «Storia del Regno di Napoli» Benedetto Croce scrive: «Se nella capitale, città di consumo e non d'industria, era una grande quantità di gente adusa a vivere alla giornata, di mance, di espedienti, d'imbroglia, di furti, e che carezzava come ideale, di rado conseguibile e conseguito ma sempre sospirato, una lieta giornata di saccheggio (l'«arricchimento di Napoli», come ingenuamente lo si concepiva e chiamava dalla plebe), nelle provincie i contadini, oppressi dai vecchi e dai nuovi proprietari, avevano per sfogo quotidiano il brigantaggio...»

«... il Lamarque, nel 1807, rincalzava: «Questo reame non somiglia ad alcun'altra parte civile di Europa... Qui quelli che non hanno assolutamente niente stanno come dieci a uno; e ne nasce l'effetto che, altrove, quando un gendarme grida al soccorso, la massa della popolazione interessata corre in suo

TESTIMONIANZE

Legalità vo' cercando



Un celebre palazzo del centro storico di Napoli

Vincenzo Consolo

soccorso, Cristo, umano fratello. Pace e luce concedi, e riposo.

Il capo mafia della Sicilia rurale
Prima educazione alla legalità
Era appena passata la guerra, là in Sicilia,

e nell'ottobre del 43 partii con mio padre e l'autista Delfio, sul vecchio camion Fiat 621, dal lungo muso, alla ricerca, nei Paesi dell'interno, di cereali, fave ceci cicchie lenticchie, che nella zona nostra tirrenica d'agrumi non se ne trovavano.

nella metropoli partenopea

Premio Napoli

La Fondazione Premio Napoli, presieduta da Ermanno Rea e Silvio Perrella, celebra quest'anno i suoi cinquant'anni. E al centro delle sue iniziative per quest'edizione ha messo il tema della legalità. Su questa «questione» che si aggiunge alla più generale «questione meridionale» ha chiamato ad esercitarsi diversi scrittori e poeti italiani. I cui contributi (in questa pagina anticipiamo quelli di Vincenzo Consolo e di Francesco Rosi) sono stati raccolti in un libro «Raccontare la legalità, 34 scrittori interrogano una parola», edito da Pironti e che sarà presentato giovedì a Napoli, nel corso di uno dei tanti appuntamenti (dal 15 al 18 settembre) che caratterizzano il Premio. Domani, invece, saranno resi noti i risultati di un sondaggio tra i cittadini napoletani sul tema della legalità, condotto in collaborazione con i quotidiani cittadini e con la Facoltà di Sociologia dell'università Federico II. Ma ampio è il cartellone degli incontri, dei dibattiti e degli spettacoli che si susseguiranno in questi giorni. Il clou sarà la consegna dei premi per le diverse categorie: narrativa italiana, straniera, saggistica e poesia. Premio speciale alla carriera al poeta Mario Luzi.

Andammo su per le Madonie, passammo per paesi e paesi, Collesano, Calvaturo, Valledolmo, Vallelunga, Pratomeno, attraversammo campagne brulle, desertiche - i ponti sopra le fiumane erano crollati e carcasse affumicate di camion e carrarmati erano ai bordi della strada.

Arrivammo infine a Villalba, paese famoso per le lenticchie. Ci recammo da un commerciante il quale ce ne vendette due sacchetti. Delfio li caricò sopra il camion. Arrivò il maresciallo dei carabinieri e disse: «Alt, le lenticchie da qui non partono. Anche a Villalba la gente ha fame». «Va be', va be'» disse il commerciante, e fece scaricare a Delfio i due sacchi. Poi, a mio padre: «Venga, venga con me». Mio padre prese me per la mano e seguì il commerciante. Il quale ci condusse in casa di un signore che si chiamava don Calò Vizzini, un vecchio laido, bavoso. «Che volete?» disse. E il commerciante gli raccontò la vicenda delle lenticchie. Il vecchio pensò un po' e poi sentenziò, rivolto a mio padre: «Fra mezz'ora potete partire, con le lenticchie!».

Ma giunti presso il camion, mio padre disse addio, addio al commerciante, fece mettere in moto a Delfio con la manovella e ripartimmo velocemente.

Sul camion, lungo la strada, mi disse mio padre: «Hai visto, da queste parti il capo mafia comanda più dei carabinieri. Scrivilo, scrivilo a scuola, quando farai il copiato».

«Si dice tema, pa', componimento» gli risposi.

Mafia e psicanalisi

Lo psicanalista Filippo Di Forti, in *Per una psicanalisi della mafia* sostiene che nel mafioso c'è la distruzione della figura del padre, che sarebbe lo Stato, e il vagheggiamento dell'*immagine della madre*, che quindi Cosa Nostra è una consorteria fraterna con un unico oggetto d'amore.

È una condizione questa di immaturità e di mammismo non solo di Palermo, ma della Sicilia, dell'Italia tutta. Di questa città, di quest'Isola, di questo Paese mammoso mostruosamente cristallizzato all'età adolescenziale, che di volta in volta si consegna a uno pseudo padre, a un padre putativo - capo cosca, capo cupola o capo partito, Mussolini Andreotti Craxi o Berlusconi che sia - e da questo padre si fa possedere, si fa stuprare, nel cervello, nella coscienza.

«Chi ti dà il pane chiamato padre» recita un osceno proverbio siciliano. E il pane, per favore e compromissione, te lo dà il mafioso e il politico. Pane che la madre, nell'interno domestico, amorevolmente e umoralmente dispensa ai figli.

«O madri, o razza particolare!» esclamava Dominique Fernandez in *Madre Mediterranea* quando, giunto a Palermo, al mercato della Vucciria, viene stretto tra le corpulenti madri che fanno la spesa. E la Vucciria, il quadro di Guttuso, altro non è che un grande ventre, una caverna di carni, di uova, di salumi, di formaggi, di verdure.

E sgnaff, sgnaff, abboffiamoci noi tutti vecchi siciliani, vecchi italiani immaturi, appanniamoci assieme al governatore Totò Cuffaro, assieme al senatore Dell'Utri, assieme al signor cavaliere presidente del Consiglio onorevole Silvio Berlusconi. Sgnaff!

Con l'amore per la mia città alla quale mi sono tante volte ispirato ripeto: se lo stato si arrende a Napoli, si arrende dovunque

Francesco Rosi

Non bastano i sindaci, magnifica gente

aiuto, e qui corre in aiuto del ladro». Le giustificazioni storiche delle regioni di tanta incompatibilità tra Napoli e il rispetto della legalità ci sono tutte.

La letteratura, il teatro e il cinema si sono occupati del grave problema. Ma, come un film non può cambiare il mondo, così un sindaco, per quanto fortemente animato da responsabilità civili, creatore e sostenitore di iniziative importanti e popolari di risanamento sociale e culturale (ricordo l'opera appassionata di Maurizio Valenzi, Antonio Bassolino e Rosa Russo Jervolino), nemmeno un tale sindaco, raccolta una così pesante eredità, può governare e sanare con le sole sue forze una situazione tragica che nei secoli si è sempre più aggravata. Napoli è una città molto difficile e i mali di cui soffre riguardano tutto il Paese, e lo Stato se ne deve fare carico. La violenza, la camorra, il racket, la diffusione della

droga tra i giovani, la non frenata disoccupazione, le minacce alla sicurezza e alla salute, la deficienza di una scuola a tempo pieno che impegni i ragazzi, e, colmando i vuoti dell'educazione, li formi al rispetto per gli altri e per il bene comune, la mancanza strutturale di un progetto per risolvere il problema del lavoro che è forza e sostegno per chi vuole vivere onestamente, e sono tanti quelli che in questa città lo vogliono e lo meritano per assicurare a sé e ai loro figli un futuro di lavoro decente e di vita civile, tutte queste gravi carenze sono documentate da statistiche oltremodo preoccupanti. Con l'amore per la mia città alla quale ho dedicato molta parte del mio lavoro per mostrarla con occhi veritieri e fuori di ogni immagine consolatrice, e con umiltà, sento di poter chiudere con la frase che adoperai in un mio film: «Se lo Stato si arrende a Napoli si arrende dovunque».